IL GEFTE
OVERO
IL ZELO IMPRVDENTE
ORATORIO

Cantato nella Sala

DEL CO. ASTORE ORSI

La sera del dì 16. Marzo 1672.

POESIA

DEL SIG. BENEDETTO GIVSEPPE

B A L B I.

MVSICA

DEL SIG. GIO. BATTISTA

VITALI.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1672.
Con licenza de' Superiori.

IL GEFTE

OVERO

IL ZELO IMPRVDENTE

ORATORIO

Cantato nella Sala

DEL CO. ASTORRE ORSI

La sera del dì 16. Marzo 1672.

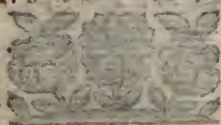
POESIA

DEL SIG. BENEDETTO GIUSEPPE

BALBI.

MVSICA

DEL SIG. GIO. BATTISTA

VITALI.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1672.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

GEste, il cui Padre, e Patria ſi chiamarono con lo ſteſſo nome di Galadde, viuendo fuori di eſſa con molta Fama di valoroſo, fù inuitato da' Principi Galadditi a pigliar in ſe la difeſa commune contro gli Ammonniti allora inſorti hoſtilmente a' danni d' Iſraele, e ciò con promeſſa di dargli il Principato in Galadde. Accettata con tal conditione da Geſte l' impreſa, mandò egli Ambaſciadori al Rè de gli Ammonniti, per mezzo de' quali ſcopertolo fuor d' ogni ragione riſoluto alla guerra, moſſe il campo, & eſſendo in procinto di dar

la battaglia, fece Voto a Dio, se vinceua, di sacrificargli Chì primiero fosse vscito di sua Casa ad incontrarlo nel súo ritorno. Vinse Gefte, e ritornando vincitore trouò la sua vnica Figliuola primiera vscita di Casa venirgli incontro, che intesa dal Padre, perciò dolente oltre modo, la neccessità del voto fatto, si mostrò pronta a sodisfarlo con la propria morte; chiedendo solamente poco spazio di tempo per ritirarsi sù i Monti à piangere la sua Virginità, essendo che fosse allora stimato obbrobrioso in Israele il morir senza prole. Ciò fatto ritornò, e dal Padre, fù adempito nella sua Persona quanto haueua egli promesso à Dio nel suo Voto. *Così nel Libro de' Giudici al Cap.* 11.

Per facilitare la dispposizione di tal argomento si sono ridotti ad vn solo Principe, & vn solo Nuncio i notati col

nume-

numero del più nella Scrittura. Si è in oltre stimato lecito l'inserirui qualche verisimile fantasia, come del timore della Figlia nell'andare il Padre alla Guerra, e dell'Introduzione d'Iddio, e dell'Angelo, con gli esempj del Sannazaro, e del Vida di non pregiudicarsi perciò punto al riguardo, che si deue hauere nel maneggio dell'Iscastiche Poesie.

Interlocutori.

Testo.

Dio.

Angelo.

Gefte.

Figlia di Gefte.

Principe de' Galadditi.

Nuncio.

Coro di Galadditi.

Ambe due le Parti dell' Oratorio furono precedute, & inframmezzate da Sinfonie di varj Stromenti.

PARTE PRIMA

Testo.

GIà per alto Destin, ch' omai volea
Gli empj Figli d' Ammõne estinti al piano,
Gefte in Duce sourano
Il Popol di Galadde eletto hauea;
E già d' intorno al Capitan famoso
In questo suon festoso
Acclamante s' vdiua.

Coro. Viua Gefte, e viua, viua:
Chiaro lampo,
Che per noi di speme il Campo
D' ombre priua.
Viua Gefte, e viua, viua.

Principe. Gefte, sei nostro Duce,
Dal tuo valor più, che da noi creato.
Io, sin' hora inchinato
Primo Figlio à Galad, primier t' inchino.
Eccoti Scettro, e Regno:
Il Destin d' Israele a te consegno.
A regnar sù queste arene
Giusto Ciel ben ti conduce,
Se sai trar d' hostili vene
Si bell' ostro a la tua luce.

Coro. Viua Gefte, il nostro Duce.

Gefte. Viurò, sì, per seruirti,
Generoso Signor, Popol diletto.

 Sol

Sol per seruirti accetto
Del comando la Verga, e là m' inuio
Contro l' empio Ammonnita
Frà mille morti a immortalar mia vita.
Hò nel sen bella speranza,
Ch' à vn sol lampo di mia Spada
De' nemici a terra cada
L' arroganza semiuiua.

Coro. Viua Gefte, e viua, viua.

Gefte. Sù, si mouan le Schiere; in trattar l'armi
La prestezza preuale:
Fugge la Sorte, e la Vittoria hà l' ale.
Mà d' oratrici labbra
Nouo colpo si tenti; vltima proua
Sia de l' armi il periglio.

Principe. D' esperto Capitan saggio consiglio.

Gefte. Mio Fido, olà?

Nuncio. Signor.

Gefte. D' Ammonne al Campo
Vanne; al Rè ti presenta;
Digli, ch' à torto ei tenta
Di Galadde i confin; ch' in Israele
Non son l' Alme auuilite;
Che pagar ci dourà con mille vite
Ogni palmo di terra;
Che non bramiam la guerra,
S' ei non sdegna la pace.

Principe. Di prouido Campion pensier sagace.
Mà qual ver noi se n' viene
Donzella afflitta, e mesta?

Gefte. Cielo, che ſarà mai? mia Figlia è queſta,
Figlia. Padre?
Gefte. Mia cara?
Figlia. Ohimè!
Tù frà l'armi?
Gefte. Perchè?
1 S' in bellico ardire
Mai Fama verace
Non tace
Per me;
Ch' io ſdegni la pace,
Ch' io corra frà l'ire,
Stupire
Perche?
Figlia. Già di tè non ſtupiſco,
Padre, che troppo il tuo valor m' è noto;
Stupiſco d' vn ignoto
Violento timor, ch' oggi nel ſeno
Queſte voci mi porta,
Se và Gefte à pugnar, Figlia, ſei morta;
Gefte. S' a la pugna m'aſcriuo
Morta perchè?
Figlia. Ne la tua vita io viuo;
Gefte. Forſe la crudeltà
Del Deſtino in me temi?
Figlia. Oh Dio! chi sà?
Gefte. Troppo eſperta è mia Deſtra;
Figlia Doue ſcherza Fortuna ah, vana è l'arte;
Gefte. Sicuro è'l mio valor,
Figlia. Mà dubbio è Marte,

Geste. De le Vittorie il corso,
Figlia, con van timor deh non sturbarmi.
Figlia. 1. Genitor, deh lascia l'armi.
Di schernire ogn' hor la morte
Tuo coraggio inuan si vanta;
Quercia forte
Pur si schianta,
Pur vn dì cadon' i marmi.
Genitor, deh &c.
Geste. Mà se già d'Israele a la difesa
Impegnata hò la Fè?
2. S'in Campi Funesti
L'Idume suo caro
Riparo
Mi fè;
Ch' io getti l' acciaro,
Ch' io l'armi detesti,
Ch' io resti,
Perchè?
Figlia. Sol questa volta, o Padre,
Da Fè, se m' ami, al mio timor presago.
Se del mio ben sei vago,
Se tua quiete haj cara,
Se vuoi salua mirarmi,
2. Genitor, deh lascia l'armi.
Ch' a te l' elmo il crin non prema,
Non stimar consiglio vile:
Non è tema
Feminile,
Mà il Destin, che fà gridarmi,

Ge-

Genitor, deh &c.
Oh Dio ! mi langue in ſeno
L'anima, ohimè, ſoccorſo, io vengo meno.
Principe. Io, Bella, io ti ſoſtento.
Geſte. Come giunge opportun tal ſuenimento.
Prenze, io parto: Al tuo Zelo
Raccomando il mio Sangue:
Laſcio la Figlia eſangue
Per rauuiuar l'Idume, e là me'n volo,
Doue l'oſte mi chiama
Amo la Figlia si, mà più la Fama:
Principe. Vanne a vincer, o Forte;
Che Gioſuè nouello io ti rauuiſo;
Se ne l'eſangue Viſo
Di tua ſuenuta prole
Veggo priuo per te di moto il Sole,
1. O belliſſimo Sol,
Se frà nubi di duol ſei fatto eſangue,
Verſerà l'Iſrael
Sù'l nemico infedel piogge di Sangue.
2. O vaghiſſimi Rai,
S'in Occaſo di guai fate dimora,
Sapran brandi Giudei
Frà ſanguigni Eritrei darui l'Aurora.
Mà l'horror, che v'ingombra,
Dileguarſi già parmi.
Figlia. Genitor, deh — che parlo?
Miſera, dou'è il Padre?
Principe. In campo d'armi
A mieter palme.

Figlia. Oh d'ostinato ardire
Vanagloria indiscreta!
1. *Princ.* T'acqueta.
Figl. Non posso.
Princ. Che temi?
Figl. Nol sò.
Di barbara sorte
Princ. Di braccio ch'è forte
A 2. { Temer } non si può.
Figl. { Fidar }
2. *Figl.* Son spenta
Princ. T'inganni.
Figl. Pauento
Princ. Di che?
Di Geste la Spada
Figl. Di morte la Strada
a 2. { Mai chiusa } Non è.
Prin. { Ottusa }
Figlia. Signor, al Patrio Albergo.
Tornerò, se t'aggrada.
Principe. Vanne felice, e vada
Lungi il timor da te, Bella, e t'acqueta.
Ne' trionfi ben lieta
Del Genitor sarai, mà s' altro ancora
Destinasse di lui Fato proteruo,
T' acqueta sì, che questo cor t'è seruo.
Figlia, Ch' io m' acqueti? e come, oh Dio!
Come posso afflitta, e mesta,
In sì rigida tempesta
Sperar calma da l' Oblio?

Miei Spirti, mio Core,
Prouateui vn poco
D' Ardire col Foco
A sciogliere l' horrore
Ch' il sen mi gelò.
Mà s' in petto ardir non hò,
Se gli Spirti il duol m' affrena,
Se la pena
Fà, ch' il cor non è più mio,
Ch' io m' acqueti? e come oh Dio!

Testo. Non lunge intanto a le nemiche tende
Marciaua il Campo Ebreo; quando a l'arriuo
Del sollecito Araldo
Il Capitan feroce
La risposta preuenne in questa voce.

Gefte. Mio Fido, e ben? che dici?
Habbiam nubi, ò Seren, pace, ò nemici?
Dì.

Nuncio. Nemici, o gran Duce,
Nemici habbiam: Ciò, ch'al mio dir fidasti,
Tutto vdì l' empio Rè, mà tutto ei sprezza,
Con insana fierezza
La ragion non ammette,
Non conosce la Fede,
Di nostr' armi si burla, e guerra chiede.

1. Pien di palme
Nostre Salme
Par, ch' il barbaro già calchi,
Così alteri
Son gl' imperi

De'

De' ſuoi bellici oricalchi.

2. Per la chioma
Preſa, e doma
Par, ch'ei domini la ſorte;
Tanto bolle
D'ira folle,
Guerra ſcalma, e grida morte.

Geſte. Guerra, Guerra, miei Forti,
Chì la lingua ſprezzò, proui la Spada.
Gemà, s'atterri, cada
Il Campo indegno a' noſtri danni accinto
Preſo, ferito, eſtinto:
Piombin sù'l empia ſetta
Guerra, Strage, Furor, Morte, Vendetta.

1. Sù i Perfidi d'Atropo
Le Forbici horribili
Si ſtanchino ſi,
Chì barbaro vdì
Aſſordino i Sibili
D'Ebrea Saetta.

Coro. Guerra, Strage, Furor, Morte, Vendetta.

Geſte. O gran Motor, che là da l'alto Olimpo
De' tuoi Fidi à difeſa
Mi ſcorgi il Zelo in ſen, l'acciaro in mano,
De l'Ammonnita inſano
Ah fammi vincitor, fà, ch'ogni tromba
Chiami gli Empj a la tomba,
Che, s'inuitto ritorno al patrio Albergo,
Quei, che primiero oggetto
Vſciranne à' miei rai,

Da me sù'l are in Olocausto haurai.
2. Sù, bellici timpani,
Gli Spiriti validi
Destateci sù.
Non tardisi più;
A i timidi Pallidi
Fuggir non vaglia.
Coro. Sdegno, Sangue, Terror, Morte, Battaglia.
Testo. Mētre il gran Duce a la battaglia accēde
Del Campo Ebreo la ben schierata mole,
L'alto Motor, che già l'intese, e'l vuole
Con accorte vicende
Trionfante infelice,
Alato Spirto a se ne chiama, e dice.
Dio. Geste l'Ebreo guerriero in questo giorno
Di vittoria mi prega, e offrir mi giura
Quei, che primier fuor de l'auite mura
Vscir vedrà nel vincitor ritorno.
1. Vada il Forte, e stragi semine;
Ogni acciar neghi mercè:
De' nemici a i cor di femine
Corta speme arrechi il piè.
2. Come al vento lieue cenere,
L'empio Ammon disperso andrà;
De gl' Indegni l'armi tenere
Ogni brando incontrerà.
La Vittoria concedo.
Con trionfante piè Geste ricalchi
Di sua Magion la via,
Mà suo scontro primier la Figlia sia.

Angelo

Angelo. E la Figia morrà?

Dio. Sì.

Angelo. Mio gran Nume,
Sò, ch' a l' eterno cenno
Replicar non dourei, se mai nol moue,
Se non giustizia, e senno.
Pur s' egli è ver, che per humil preghiera
Schiuder placid' orecchio
Sempre hauesti costume,

1. Permetti, mio Nume,
Ch' io chiami pietà,
Per Alma,
Che palma
A colpe non diè:
A vn Core,
Ch' ardore
D' amarti sol hà,
Permetti, mio Nume,
Ch' io cerchi pietà.

2. S' il colpo d' Abramo
Sì mite ti fè,
Ch' il Figlio
Vermiglio
L' altar non lasciò;
Per Zelo,
Ch' al Cielo
Men Fido non è,
Permetti, mio Nume,
Ch' io gridi mercè.

Dio. Mercè procuri inuan. D' Isac la morte

Io ſe vietai, l'impoſi.
Geſte hor fù, ch' imprudente
Troppo m'offerſe. Impari,
Ch' il giurar aſſoluto è ſol d' vn Nume.
Preghi non voglio: non ricerco emenda:
Alzi gli Altari, e ſe promiſe, attenda.

1. Chi troppo ſale
A cader và.
L' humanità
Del Deſir l' ale
Tropp' alto ſpiega:
Ella è ben fiato mio, mà vn fango il lega.

2. Fermar può vn Fiume
Zelante Fè.
Ma quanto me
Se l' huom preſume,
S' inganna, ed erra:
Mio ritratto lo fei, mà il fei di terra.

Vò la Figlia ſuenata,
Mà la voglio coſtante.
Tù, mio Fedel, là ne la baſſa terra
A lei, mentre d' Oblìo
Nel ſonno i ſenſi hà miſti,
Và, ſgombra il duol, porta ſoccorſo, aſſiſti.

Angelo. 1. Ali mie, sì sì volate
A deſtar d' vn petto Forte
Frà le tenebre di Morte
Le ſperanze addormentate.
Ali mie, &c.

2. Perch' inuitto

Sia traffitto
D' Alma pura il Sen coſtante,
Perche ſian da vn cor zelante
Le cadute vn vol ſtimate,
Ali mie, &c.

Coro.

Non voli nò, non voli
Troppo l' human Desìo,
Benche ſe'n voli a Dio.
Per le celeſti ſtrade
Chi Dedalo non s' alza, Icaro Cade.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Testo.

COnceſſi al ſonno i meſti lumi intanto
De l'Ebreo Capitan la Figlia hauea;
Quando ſceſo da l' Etra il Meſſo alato
Nell' anima preſaga
Con tai voci pietoſe
Del duol le nubi à dileguar ſi poſe.

Angelo. Dal Cielo a la tua ſpeme,
O Donzella ſmarrita,
Vengo nel ſonno apportator di vita;
Che ſolo è quei, che t' hà le luci abſorte,
Per chi teme il morir Fratel di Morte.
Mà zelante penſier non ſia capace
Di queſt' horrido gel;
1. Che non more vn cor Fedel,
E ſe manca in letal duolo,
E' vn dormir, ch' ei fà nel ſuolo
Per deſtarſi Eterno in Ciel;
Mai non more vn cor Fedel.
Non temer dunque, o bella,
Innocente Donzella,
S' il Ciel de l' hore tue vuol queſta eſtrema,
Moraſi, e non ſi tema;
E ſi canti di Morte in faccia a i guai,
2. Fido cor non more mai:
Se ben par, ch' al dì s' inuole:

 Naſce

Nasce al giorno altroue il Sole,
Quando par, che perda i rai.
Fido cor non more mai.
Non deue nò, non deue
Vnqua l' huom a se stesso esser spietato;
Pur se l' eterno Fato
Lo chiama in dura strada,
1. Si vada:
La Mente sincera
Ad ogni carriera
Ridente s' auuezzi.
Chi non merta morir, *Vita* non prezzi.
Figlia di Gefte, intendi:
Da le luci, e dal Core
Scaccia il sonno, e il timore:
Lieta sorgi, & ardita:
Ti sia cara la vita;
E s' il Ciel ti chiamasse à Morte ancora,
2. Si mora;
A l' Alma non sembri
Gradito de' membri
Il Carcer angusto.
La Sorella del sonno, è vn sõno al Giusto.

Figlia. Chi mi desta? Ch' intesi? àh non fù sogno
La ben distinta voce,
Che portò sì gradita
Le lusinghe di Morte a la mia vita.
Hò pur l' orecchio ancora
Di questi detti onusto,
La Sorella del sonno è vn sonno al Giusto.

Mà,

Mà, se parli così,
Tù sei voce del Ciel, t' intendo si.

1. Morirò quando ti piace,
Ciel cortese ancor nei danni;
Ne la guerra, che fan gli anni,
Pur ch' io cada con tua pace,
Caderò quando ti piace.

2. Il mio stato
Cangia, o Fato;
Ch' io non cangio al Cor più moto;
Nuda Spola in man di Cloto
Mirerò con petto audace;
Morirò quando ti piace.

Mà che parlo di Morte? ecco ridente
Il messagger del Padre.

Nuncio. 1. Allegrezza, allegrezza:
Ritornin le Calme,
Che Gefte già riede
A pascer di prede,
A cinger di palme
La nostra Saluezza.
Allegrezza &c.

Figlia. E torna il Padre? e vinse?
Il giogo hà dunque al Popol empio imposto?
E pugnossi? e sì tosto
Languì l' hostil fierezza?

Nuncio. 2. Allegrezza, allegrezza:
E' vinto il Tiranno
I Duci d' Ammonne
Vilissime Donne

Nel piede sol hanno
La loro Fortezza.

Nuncio / *Figlia* } a 2. Allegrezza, allegrezza.

Nuncio. Torna il tuo Padre, o Bella
Frà sanguigna procella
Tratto in Porto Israel, gl' indegni absorti,
Senza mal, senza pari
Torna il fior de gli acciari, il Rè de' Forti.
Odi (che ben lo puoi)
L' acclamante rumor, che seco arriua.

Coro. Viua Gefte, e viua, viua.

Testo. Vdì la Bella, e'l piede
Ratto fuor de la Soglia accinse al Corso,
Doue in lieto concorso
D' ogni Turba Giudea
Il Prence di Galadde
Al tornato Campion così dicea.

Principe. Nò, non stancarti, o Forte,
De la pugna in narrarmi i lieti euenti.
Per dirmi, ch' in torrenti
Corser le vene hostili,
Che gli Empj fur vili,
C' hai l'ombre smarrite,
Ch' a scior tante vite
La Parca sudò,
Basta dirmi così, Gefte pugnò.

Gefte. Si, pugnò Gefte, e Gefte,
S' il Popol suo lo chiede,
Pugnerà, perderà vita, non Fede.

Per terror squallido
Di tromba bellica
L' Israel pallido
Non soffrirò.
Più tosto immobile
Frà Stragi horribili
Caduta nobile
Procurerò.

Principe. Anima generosa, ah ben tù merti,
Che d' Israel ne' fasti
Fama immortal con penna d' or ti scriua.

Coro. Viua Gefte, e viua, viua
Ch' a l' oppresso
Israele ogni Cipresso
Rende Oliua.
Viua Gefte, e viua, viua.

Principe. Ecco dalla tua Soglia
Venir lieta la prole.

Gefte. Oh Ciel! che doglia?
Che miro? oh Dio!

Principe. Le vesti
Perche squarci, e t' affliggi?

Gefte. Oh se sapesti!
Oh figlia misera!
Tù pur non sai,
Che passi fai.
Tù frà trofei
Per scorger sei
Con dura Sorte
Non chi vita ti diè, mà la tua Morte.

Figlia. Frà tuoi trionfi, o Padre, eccomi al fine
Dopo il timor più lieta.
Gefte. Oh Figlia!
Figlia. Afflitto
Mi fembri.
Gefte. Oh cara!
Figlia. E quale
Duro penfier l' Alma t' ingómbra?
Gefte. Ahi laffo!
Penfo, che fui nel tuo timore vn Saffo.
Figlia. Ogni nube fuanì
Se tu vincefti.
Gefte. O Ciel, foffe così.
Figlia. Vincefti pur.
Gefte. Nol niego.
Figlia. Saluo pur fei.
Gefte. Mà il Cielo
Figlia. Fauorì pur tue fquadre.
Gefte. Anzi fpietato
Figlia. Sì, t' oppreffe i nemici, o Cielo amato!
Gefte. Ah non m' intendi.
Figlia. E come?
Vincitor tù non fei?
Gefte. Ohimè! dir nol faprei, troppo mi cófta
Queft' infelice honor.
Figlia. Vuoi dir Sãgue, e fudor; Eh non importa:
Bafta, che faluo fei.
Gefte. Mà tù fei morta.
Principe. Che dirai?
Figlia. Morta?

Gefte.

Gefte. Oh Dio!
Tal più tosto fos' io.
Promisi al Ciel, che vincitor tornando
Gli offrirei sù l' Altar Quei, che primiero
Da mia Magion m' vscisse incontro: oh fiero
Destino! oh Casi rei!
Vinco, ritorno, e tù la prima sei.
Che farò dunque?

Figlia. In sù l' Altar suenata
M' offrirai.

Principe. Non fia ver: Galad non vuole
Pace mercar con sì spietata vsura.

Gefte. Promisi.

Figlia. Osserua.

Principe. Nò, ch' il Ciel non cura
Sì fieri Voti. Eh viui pur.

Figlia. Non deggio.

Gefte. Per te morrò.

Figlia. Non voglio.

Gefte S' il neghi tù, nol negherà il cordoglio.

Gefte. / *Figlia.* } O Ciel, che tutto puoi,

Gefte. Se promisi,

Figlia. Se vuoi,

Gefte. / *Figlia.* } Ch' vn' Alma spire

Gefte. { Per non farmi crudel
Figlia. { per saluar l' Israel

Gefte. / *Figlia.* } Deh contētati, ò Ciel, del mio morire.

Figlia. Prenze, Padre, ascoltate,
Quanto vdì l'Alma mia nel sonno ancora;
E' douuto, ch'io mora,
Giusto, che v'acquetiate.
Ch'io mora piacer dee, s'al Ciel pur piace,
E piace al Ciel, se lo permette, e tace.
A quell'Arco, ch'a tutti è fiero,
Deh lasciate ch'io scopra il Sen;
Il suo Strale non è seuero,
Se dal Zelo temprato vien.
Ei dà l'ombre, mà nel seren,
Ei dà morte, mà si viuace,
Chè con breue pugnar n'eterna in pace.
Lieta cadrò, mà solo
Mi spiace sol, che d'Israel ne' fasti
Sarò scritta infeconda.
Per questo sol qualch'onda
Chieder voglio a' miei lumi, e sol per questo
Là ne' vicini Monti
Me n' vò per poco ad eccitar due Fonti
Prenze, t'inchino.
Principe. Và, ch'in Israele
Non trouo a Cui t'adegue.
Figlia. Padre, ti lascio.
Geste. Ed il mio cor ti segue.
1. *Geste*. { Io ti seguo, sì } col core,
Figlia. { Non ti lascio, nò } col core,
Geste. { Caro { Germe sventurato;
Figlia. { Caro { Padre sconsolato;

Geste.

Geſte. } Bench' io l' habbia { catenato
Figlia. } { deſtinato
Geſte. { Prigioniero } del dolore,
Figlia. { Venturiero }
Geſte. { Io ti ſeguo, sì } col core.
Figlia. { Non ti laſcio, nò }
2. *Geſte*. } Poteſs' io { per ſeguitarti
Figlia. } { per non laſciarti
Geſte. } Del mio Fato { affrettar l'ale,
Figlia. } { accorciar
Geſte. } Come bramo del { rio Strale
Figlia. } { mio male
Geſte. { Riuocar in me } l' horrore.
Figlia. { Inuolar à te }
Geſte. { Io ti ſeguo, sì } col core.
Figlia. { Non ti laſcio, nò }

Coro. Oh del Fato acerbe ſtrade!
Nel ſolleuarci vn' Innocente cade.

Geſ. 1. Che più farmi potete (Sole,
Doppo hauermi per ſempre eſtinto il
Inuolata la Prole,
Atterato lo Stelo?
Dite, dite, al mio Zelo
Stelle ſplendide nò, mà rie Comete,
Che più farmi potete?
2. Voi con barbara ſorte
Mi negate il morir con tormi l' Alma,
Mi ſfrondate ogni palma,
Mi troncate ogni volo;
Dite, dite, al mio duolo

Aſtri

Astri mobili nò, mà duri marmi,
Che potete più farmi?

Coro. Oh del fato acerbo istinto!
Chì nón teme l' acciar dal duolo è vinto.

Principe. Quanto mi duole in ascoltar del forte
Nostro Campion le doglie, e pur sua Sorte
Non può dirsi proterua,
Mentre incauto giurando afflitto osserua.

1. Al suo mal souente il volo
L' huom in Ciel corre a promouere;
Spesso a piouere
Dà le nubi al proprio duolo:
Spesso lacera le Stelle,
Ch' a' suoi voti sono ancelle.

2. Sol de l' Etra alpina Rocca
Nel tuonar teme i rimprouери,
Ch' ai ricoueri
D' humil valle il Ciel non scocca.
Se del Ciel sfuggir vuol l' ire,
Basso viua human desire.

Testo. D' acerbissimo pianto hauea cosparto
L' asceso Monte omai l' inuitta Ebrea,
E il morir senza Parto;
Non il morir piangea;
Quando improuise al Ciel le luci affisse,
Si terse il Ciglio, alzò la Speme, e disse.

Figlia. Mà che piango? la vita
A propagar ne' Figli, a che più penso,
S' hoggi con la mia morte
E vita, e pace al Israel dispenso?

Nò;

Nò, nò, ch' io non vi ſenta
Piú grondanti, o miei lumi;
Più il duol non vi conſumi, o miei penſieri.
1. Nel Cielo ſi ſperi,
Che baſta così.
Per far, che gli affanni
Al riſo ſian vanni,
Ch' i Fati ſeueri
Dian placido il sì,
Nel Cielo ſi ſperi,
Che baſta così.
2. La pianta del zelo
Mai ſempre fiorì.
Di Morte d' Auerno
A ſciogliere il Verno,
A ſtrugger il gelo
De l' vltimo dì,
Si ſperi nel Cielo,
Che baſta così.
Cielo, tù appena aſcolti
Di Geſte ſupplicante il primo accento,
Ch' Ammonne il rio ne' tuoi decreti è ſpento:
Et io, di tante palme indegno prezzo,
Neghittoſa ancor tardo,
Dubbia ancor mi ritiro
In man di giuſta Morte
Dal pagarti vn ſoſpiro?
Padre, Iſrael, ch' omai
Troppo atteſa m' hauete,
Forſe, ah forſe direte,

Ch'

Ch'entro tana profonda
Col viuer mio la vostra pace asconda.
Ah nò, già per portarui a Morte in grembo
Più viua la mia Fede,
Cielo, Padre, Israele, hò l'ali al piede.
Volo sì
De' miei dì
A disciogliere la Catena,
Onde resti più serena
De gli Ebrei la libertà.
Di Pietà
Sù, serratemi le Porte:
Cielo, Padre, Israele, io vẽgo a Morte.

Coro Vltimo.

Vanne pur, che non morrai,
Bench' immota, e chiusi i rai.
D'errori a vn Alma sgombra
Stà lungi Morte, e sol v'arriua l'Ombra.

IL FINE.